

L'immagine dell'Italia in un libro scritto in collaborazione da Istat e Associazione di sociologia

Più vecchi e più soli e se giovani o donne alla perenne ricerca di un lavoro

La casa primo problema e una famiglia su quattro vive in abitazioni disagiate

2025: saremo 10 milioni in meno?

ROMA. Sempre più vecchio, sempre più solo. Competitivo sulla scena economica mondiale se è già inserito nel mondo del lavoro. Alla ricerca di un'occupazione se è giovane o donna, ma non con le difficoltà che si potrebbero prevedere. Poco amante del cinema, una gran passione per la televisione a colori. «Condannato» ad una lunga attesa se per qualunque motivo incappa in un procedimento giudiziario, più docente che alunno. Alla ricerca di una diversa dimensione di vita con il progressivo abbandono delle grandi città. Sempre più bisogno di assistenza sanitaria. Eccoli qui gli italiani. O meglio, ecco come gli italiani «escono fuori» dal libro «quattro mani» scritto dai ricercatori dell'Istituto italiano di statistica e dai sociologi dell'Associazione italiana di sociologia. Rispetto alle precedenti ricerche la vera novità è proprio in questo lavoro comune, non bloccato sul dato puro e semplice, ma spinto verso l'interpretazione e la connessione dei diversi eventi che contribuiscono alla composizione attuale (e futura) della nostra società.

Un nuovo contributo alla possibilità di conoscerci meglio. Un'esigenza molto sentita, stando a quanto afferma l'Istat, dal censimento del 1981 le rilevazioni a carattere sociale costituiscono il 35 per cento della sua produzione proprio per la gran richiesta. Vediamo allora un po' più nel dettaglio (ma con molti limiti dato che non è possibile sintetizzare le ben 552 pagine che compongono questo «immagini della società italiana») come siamo. Chi vorrà saperne di più potrà acquistare il libro nelle maggiori librerie italiane. Ed anche questa è una novità. Significa che i diciannove sociologi e i due statistici che hanno lavorato al

volume, coordinati da Giovanni Sgritta, si sono sforzati di usare il meno possibile il «sociologhese» e lo «statistichese» per farsi capire da tutti. Anche per questo il libro è stato diviso in nove capitoli. Si può scegliere tra il sapere di più sulla popolazione o il territorio e le abitazioni; la famiglia e l'istruzione, il lavoro e la salute, la cultura e la giustizia, i redditi e i consumi.

Vediamo alcune delle conclusioni cui sono giunti gli autori del libro. Innanzitutto la struttura della popolazione e, quindi, della famiglia. Siamo sempre di meno. E pochi resteranno. L'indagine che si spinge fino al 2025 parla chiaro. Se resterà costante il tasso attuale di fecondità gli italiani di allora saranno poco più di 50 milioni. Se diminuirà ancora toccheranno a stento i 44 milioni. Servirebbe a poco anche un'inversione di tendenza. Si raggiungerebbero (forse) i 59 milioni. Se queste sono solo ipotesi la certezza c'è per quanto riguarda quelli che avranno 65 anni. Queste persone sono già nate e, a meno di inopinati eventi straordinari, arriveranno quasi tutte a quella data. I livelli medi di sopravvivenza, destinati a salire, sono attualmente di 71 anni per gli uomini e 78 per le donne. Siamo già un paese di vecchi. Lo dimostra la quota già elevata di popolazione in età pensionabile. Per il 2025 la quota salirà dall'attuale 12 per cento al 24. Un quarto degli italiani è verticale: da 2,7 a 1,3 figli per donna dal '64 all'86. L'Italia si è così allineata agli altri paesi. Questo non è avvenuto per i divorzi e le convenienze. Se in Italia nell'84 i divorzi sono stati il 3,8 dei matrimoni, in Danimarca è avvenuto per il 45 per cento. Le unioni di fatto riguardano, secondo un'indagine dell'83,

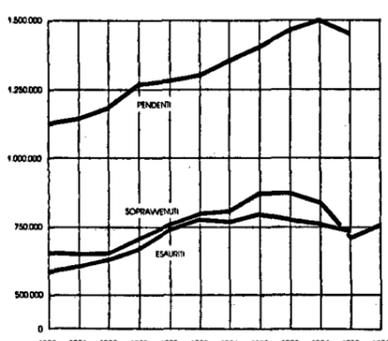
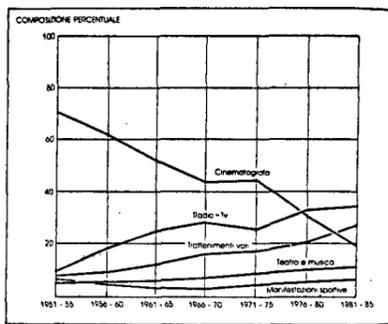
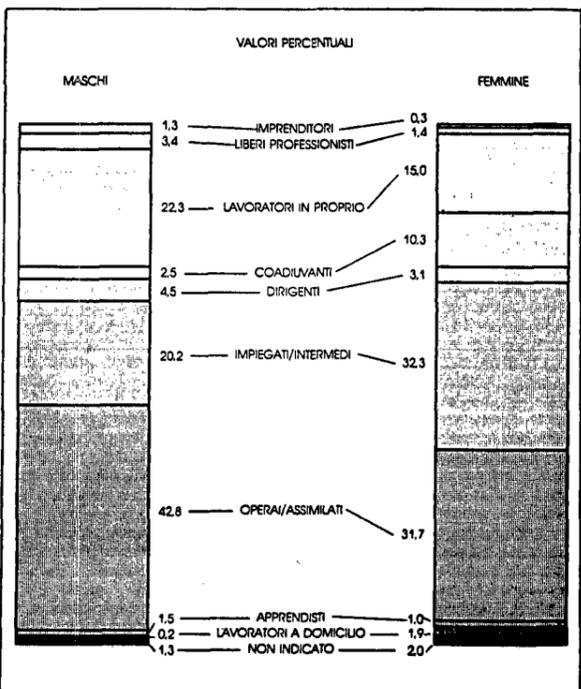
Ogni momento della vita di ognuno di noi costituisce un importante tassello di quel complesso mosaico che è la società. Per conoscerla i numeri da soli non bastano. Vanno interpretati. È per questo che i cultori del «dato», cioè l'Istat, e quelli che sono in grado di interpretarli, cioè gli studiosi della Associazione italiana di sociologia, hanno deciso di lavorare insieme. Il risultato è notevole. Un volume di 552 pagine dal titolo invogliante: «Immagini della società italiana». I ventuno autori (diciannove sociologi e due statistici) hanno cercato di scrivere un libro «vero» dal quale, tra grafici e numeri, salta fuori un'immagine, per alcuni versi inedita, del nostro paese. E anche per questo che il volume sarà messo in vendita in circa 400 librerie dislocate su tutto il territorio nazionale.

l'1,3 delle coppie mentre in Francia coinvolge il 6 per cento. Parliamo allora di famiglie. Il nucleo medio è di tre persone (censimento dell'81) contro le quattro del 1951. Ancora più basso il tasso dell'Italia settentrionale: 2,8 membri. Un fenomeno di dimensioni notevoli è quello delle famiglie unipersonali. Si tratta di due milioni e 319.000 persone che vivono completamente sole, il 13 per cento di tutte le famiglie. Molto spesso si tratta di «single» costretti ad esserlo, non giovani o yuppie. Il 70 per cento sono infatti donne vedove in età avanzata. Per avere un'idea immediata della rilevanza di questo fenomeno si potrebbe dire che una volta raggiunti i 65 anni una qualsiasi donna italiana ha una probabilità di restare sola pari al 27 per cento e che questa probabilità sale al 45 se si tratta di una vedova. Il fenomeno è più diffuso nei grandi centri. A Milano sono il 27 per cento. Apparentemente dominante è la forma familiare nella quale idealmente si riconosce la gran parte di noi: la cosiddetta «famiglia nucleare», costituita da padre, madre e qualche figlio dipendente ancora economicamente. Le famiglie italiane di questo tipo sono quasi quindici milioni pari all'82 per cento. Ma una lettura disaggregata le riduce al 52 per cento circa. Il resto sono coppie senza figli, 92.000 del quali non coniugate; con un solo genitore (quasi sempre donna, spesso vedova). Le famiglie «estese» cioè costituite da più nuclei, contrariamente a quanto si possa pensare non sono al Sud ma al Centro-Nord e in comuni con più di 100.000 abitanti. Dove vivono e come lavorano? Strati, cari - affitti, un'economia informale piena di «lavoretti», la diffusione dell'occupazione irregolare fanno in modo che il fenomeno disoccupazione sia grave senza essere socialmente esplosivo. La disoccupazione giovanile interessa soprattutto i giovani al di sotto dei 25 anni e si protrae oltre questa età solo per un numero contenuto di soggetti. I tre quarti dei giovani tra i 25 e i 29 anni si creano un «contorno urbanesimo». È finita la corsa alla città.

Crescono insieme disoccupazione e occupazione. Non è un paradosso. Il mercato del lavoro italiano è come un treno con tante carrozze e con passeggeri che salgono e scendono. Tra il 1985 e il 1986 nella carrozza degli occupati il ricambio dei passeggeri è stato alla pari. La carrozza dei disoccupati si è affollata essendo saliti più passeggeri di quanti ne scesero. La carrozza di coloro che sono fuori dal mercato del lavoro, infine, ha perso viaggiatori essendo scesi oltre 2 milioni di individui, mentre ne sono saliti solo 1 milione e seicentomila. La moltiplicazione delle forme di lavoro, un'economia informale piena di «lavoretti», la diffusione dell'occupazione irregolare fanno in modo che il fenomeno disoccupazione sia grave senza essere socialmente esplosivo. La disoccupazione giovanile interessa soprattutto i giovani al di sotto dei 25 anni e si protrae oltre questa età solo per un numero contenuto di soggetti. I tre quarti dei giovani tra i 25 e i 29 anni si creano un «contorno urbanesimo». È finita la corsa alla città.

ROMA. Non ammalarsi e non aver a che fare con la giustizia. A questa parola d'ordine dovrebbero adeguarsi (potendo) gli italiani. Sono le donne, gli abitanti dei grandi centri e delle regioni settentrionali, quelli che si ammalano di più. Ma la frequente richiesta di un'assistenza che a volte è prelieva alla sanità è improprio, può essere collegata allo stress nei grandi centri e a ragioni psicologiche. Non a caso sono in aumento anche in Italia, come nei paesi più ricchi, i suicidi tra gli anziani e le persone sole. Tornando alla sanità «vera», cresce il numero degli addetti (732.860 nel 1981) e quindi la spesa relativa. Nel 1985 su 735.000 lire di spesa sanitaria annua media per ogni abitante, 298.410 sono state utilizzate per gli stipendi agli operatori pubblici e 283.710 per attività privata convenzionata. Nel 1950 ad ogni unità lavorativa corrispondevano 251 residenti. Trenta anni dopo il rapporto è passato a 1 ogni 77. Ma soldi spesi e numero di addetti non sono serviti a migliorare il servizio. Va male anche per la giustizia. L'offerta è inferiore alla domanda. I Tribunali dovrebbero lavorare incessantemente, a bocce ferme, fino al 1991 solo per smaltire i processi arretrati. Un indicatore della scarsa efficienza della nostra giustizia si può individuare nella durata abnorme delle cause. Nel 1983 occorrevano 593 giorni per concludere con sentenza definitiva un procedimento civile in primo grado e 503 in appello. In totale, escluso un eventuale ricorso in Cassazione, una controversia non si concludeva prima di tre anni dalla presentazione del ricorso. La carcerazione si caratterizza per essere prevalentemente preventiva. Nel decennio '75 - '85 la percentuale di detenuti in attesa di giudizio è sempre superiore al 70 per cento. Nell'83 la punta massima: 94 per cento.

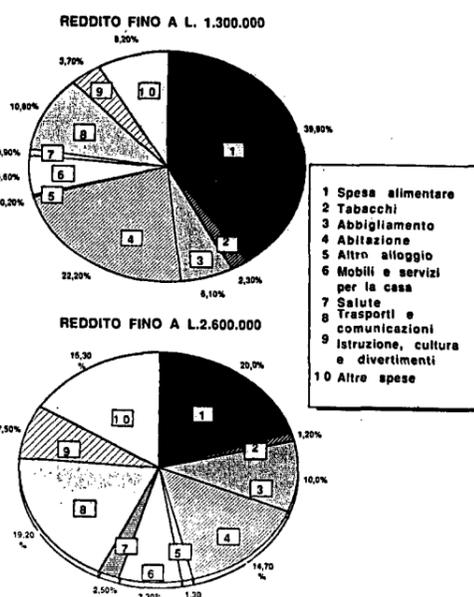
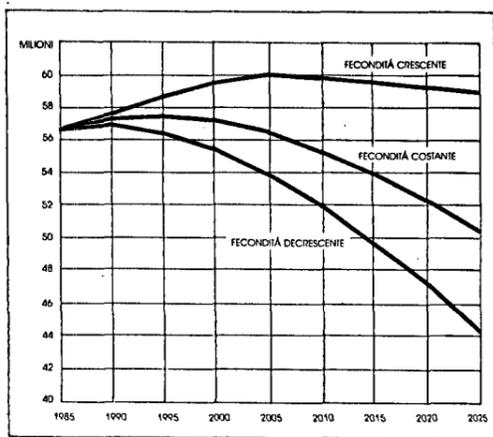
MARCELLA CIARNELLI



Addio cinema, sono i libri la mia passione

ROMA. Cinema addio. Gli italiani non ti amano più. Sono lontani i tempi in cui si vendevano mezzo milione di biglietti all'anno. Oggi, i biglietti venduti sono ridotti a un quarto, e le sale cinematografiche sono deserte. Come si svagano gli italiani? Qual è l'attività preferita per il tempo libero? Non è tutta Tv anche se il televisore a colori è l'unico elettrodomestico che tira sul mercato. Abbastanza stabili sport e teatro, c'è il boom della lettura. Nel 1965 solo la metà degli italiani potevano definirsi «lettori». Sono diventati i tre quarti della popolazione nel 1984. Gli aumenti riguardano un po' tutti i tipi di pubblicazione. I lettori dei quotidiani passano dal 29,4 del 1965 al 56,9 per cento nel 1984. Quelli dei periodici passano dal 34,9 per cento al 51,9. Irrisoria la quota di lettori di libri (solo il 16,3%) nel '65, nel 1984 risulteranno essere il 46,4%. La popolazione italiana è aumentata nello stesso periodo del 14,4 per cento. L'incremento è dunque considerevole. Raggiunge il 226 per cento per quanto riguarda i libri e il 110,8 per cento per i quotidiani. Un quinto degli italiani non si accosta, però, alla lettura. Elevata resta la quota della popolazione che ha solo la licenza elementare. Al censimento dell'81 la situazione riguardava il 50 per cento degli occupati e due milioni di casalinghe. Eppure chi potrebbe insegnare non manca. I docenti sono aumentati molto più degli alunni negli anni 1970 - 1985. Resta bassa la produttività dei professori universitari. Nell'85 i laureati sono stati solo 72.000 contro 48.000 docenti. Insomma tre tesi di laurea ogni due docenti. Non esiste dunque la selettività dell'università italiana. Sono infatti ancora molti i giovani che «abbandonano» senza aver superato neanche un numero minimo di esami.

Ecco qualche «fotografia» dell'Italia vista dall'Istat e dai sociologi. Sopra a sinistra gli occupati per sesso e posizione nella professione (anno 1983). A destra, in alto, la spesa per i diversi tipi di spettacolo dal '75 all'85. Al centro la situazione della giustizia dal '75 all'86. In basso la divisione delle spese di una famiglia sulla base di due redditi diversi. Qui sotto, tre ipotesi di sviluppo della popolazione italiana fino al 2025.



I nostri guai sono la sanità e la giustizia

ROMA. Non ammalarsi e non aver a che fare con la giustizia. A questa parola d'ordine dovrebbero adeguarsi (potendo) gli italiani. Sono le donne, gli abitanti dei grandi centri e delle regioni settentrionali, quelli che si ammalano di più. Ma la frequente richiesta di un'assistenza che a volte è prelieva alla sanità è improprio, può essere collegata allo stress nei grandi centri e a ragioni psicologiche. Non a caso sono in aumento anche in Italia, come nei paesi più ricchi, i suicidi tra gli anziani e le persone sole. Tornando alla sanità «vera», cresce il numero degli addetti (732.860 nel 1981) e quindi la spesa relativa. Nel 1985 su 735.000 lire di spesa sanitaria annua media per ogni abitante, 298.410 sono state utilizzate per gli stipendi agli operatori pubblici e 283.710 per attività privata convenzionata. Nel 1950 ad ogni unità lavorativa corrispondevano 251 residenti. Trenta anni dopo il rapporto è passato a 1 ogni 77. Ma soldi spesi e numero di addetti non sono serviti a migliorare il servizio. Va male anche per la giustizia. L'offerta è inferiore alla domanda. I Tribunali dovrebbero lavorare incessantemente, a bocce ferme, fino al 1991 solo per smaltire i processi arretrati. Un indicatore della scarsa efficienza della nostra giustizia si può individuare nella durata abnorme delle cause. Nel 1983 occorrevano 593 giorni per concludere con sentenza definitiva un procedimento civile in primo grado e 503 in appello. In totale, escluso un eventuale ricorso in Cassazione, una controversia non si concludeva prima di tre anni dalla presentazione del ricorso. La carcerazione si caratterizza per essere prevalentemente preventiva. Nel decennio '75 - '85 la percentuale di detenuti in attesa di giudizio è sempre superiore al 70 per cento. Nell'83 la punta massima: 94 per cento.

CITROËN AX K-WAY

UNA SERIE MOLTO SPECIALE

La nuova AX K-WAY si distingue per il colore bianco, le strisce decorative laterali e perché è firmata K-WAY. Anche l'interno è nello stile e nello spirito K-WAY. I sedili sono rivestiti in jersey, dal disegno esclusivo, regolabili e con appoggiatesta.

Il tetto apribile panoramico è di serie, per guardare le stelle e sfrecciare alla velocità di 147 km/h. Il motore da 954 cm³ ha il cambio a cinque marce. AX K-WAY non è una AX normale: è una serie molto speciale.

L. 9.847.000

IVA INCLUSA

TETTO APRIBILE DI SERIE